

La Parola VIII Domenica di Pasqua

"È lo Spirito che viene a salvare"

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Parola del Signore.



GV 20,19-23

Oggi riviviamo l'evento della Pentecoste, compimento del mistero della Pasqua. Celebriamo il fuoco d'amore che lo Spirito di Gesù ha fatto divampare nella Chiesa perché ardesse nel mondo intero; una fiamma che non si spegnerà mai.

Il profeta Ezechiele descrive come una moltitudine di ossa aride riprende carne e vita per il soffio dello Spirito. Così il Signore ha fatto all'inizio della Chiesa, con le membra disperse della prima comunità cristiana. Il Signore ha effuso lo Spirito del suo amore nella povertà del nostro cuore, le nostre ossa aride sono state vivificate e trasformate dallo Spirito. È mediante lo Spirito Santo che tutte le azioni divine si compiono in noi, è grazie a Lui che possiamo perseverare alla sequela di Cristo. È lo Spirito che viene a salvare, sanare, insegnare, esortare, rafforzare, consolare. Il nome "Spirito" traduce il termine ebraico "Ruah", sostantivo femminile. È molto simile alla parola "respiro". Ti raggiunge, ti vivifica, ti conduce il soffio di Dio. La casa si anima, come se si infiammasse, le pareti non sono più gelide, con un'atmosfera spenta, c'è calore di fuoco, colore di fiammelle. E poi si anima quella festa che nasce dal capirsi, dal miracolo di una lingua universale che non è fatta tanto di vocaboli, ma di affetti, di empatia, di comunicazione interiore. È arrivato il respiro di Dio, che libera dagli imprigionamenti, solleva dalle situazioni opprimenti, scioglie dalle frustrazioni, emancipa dalle paure. Invochiamo questo alito divino che riempie i polmoni, soprattutto nelle nostre stagioni grigie, con la sensazione che ti tolgano l'aria, in una visuale di corto orizzonte, ove soffri l'affanno per la carenza di ossigeno. Respirare a pieni polmoni sembra essere un esercizio urgente da ripristinare. Uno dei riconoscimenti più belli che potremmo ricevere dagli altri, potrebbe essere proprio questo: "Con te mi sembra di respirare. Non mi intristisci, mi fai a poco a poco fiorire".

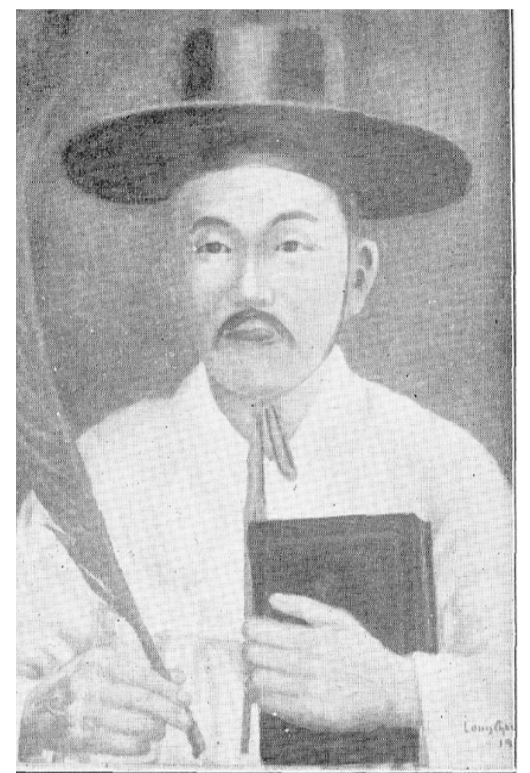
Lo Spirito rinnova tutte le cose e dischiude cieli nuovi, anche nei luoghi più periferici e abbruttiti, il vento rigenerante dello Spirito può compiere meraviglie, con una creatività sorprendente, che predilige i piccoli. C'è una lingua universale dello Spirito che va al di là dei diversi idiomi: è il tuo modo di guardare il prossimo, è il rispetto, il garbo e la gentilezza con le quali ti relazioni, è il tuo servizio al bene comune. Talvolta ci troviamo di fronte a parole vecchie, logore, immobili, tristi, mortifere. Lo Spirito ci suggerisce una parola che salva, che fa ardere il cuore verso sconfinamenti di gioia e di libertà. Quando i discepoli ricevono lo Spirito, si posa su ognuno di loro una lingua di fuoco, ogni fiammella è diversa dalle altre. Un vento impetuoso che edifica la comunità, nella valorizzazione dei rispettivi carismi. Ciascuno dei discepoli è invitato nella libertà ad amare e ad accogliere nella libertà l'amore dell'altro. Vieni, o Spirito Santo, dà a noi la forza di chinarci sulle ferite altrui, con compassione e tenerezza, sollevaci da ogni stanchezza e delusione. Donaci fuoco sulle labbra, passione nel cuore, calore nello sguardo, per essere profeti luminosi del Vangelo della gioia, edificando la Chiesa quale mistero di comunione, ove chiunque possa dire: qui mi sento a casa mia, perché sono accolto, sono amato, sono accompagnato all'incontro con Cristo.

don Manfredi Poillucci

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Corea: una volta terra di missione, oggi patria di missionari

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 24 maggio 2023



Papa Francesco, nell'Udienza Generale di mercoledì 24 us. si riferisce alla persecuzione a cui sono stati sottoposti i cristiani in Corea. Religiosi e laici cattolici, i martiri coreani furono vittime delle persecuzioni religiose avvenute nel Paese, dove i primi semi di fede cristiana comparvero agli inizi del 1600. Infatti, i Coreani vennero in contatto con la fede cristiana conosciuta in Cina, da dove portarono in patria il libro del missionario gesuita P. Matteo Ricci. Il Papa cita Sant'Andrea Kim Taegon (1821-1846), capofila dei santi martiri coreani. Dal sito causedeisanti.va, trapiamo un'informazione impressionante: "Del numero globale di martiri coreani, ce viene calcolato intorno ai diecimila, è conosciuto e documentato il martirio di centotré persone [...] Vi sono tra di loro sacerdoti e laici. La persona più anziana contava 79 anni, la più giovane 13 anni".

Vogliamo rileggere un estratto dell'Omelia che il santo Papa Giovanni Paolo II pronunciò il 6 maggio 1984 a Seul, in occasione della Santa Messa per la canonizzazione di 103 martiri coreani: "[...] *Carissimi miei fratelli e sorelle coreani, durante questi giorni della mia visita apostolica ho potuto ammirare la vostra Chiesa cresciuta sul fondamento di un secolare martirio e ho potuto ammirare questa vostra Chiesa odierna, costruita giorno per giorno da voi tutti. Voglio allora ringraziare voi tutti, presenti e assenti; voglio ringraziare i vostri sacerdoti zelanti e laboriosi, le vostre famiglie religiose, e le sorelle coreane, i fratelli, voglio ringraziare tutti coloro che prendono parte all'apostolato dei laici: tutto questo rientra nell'insieme di questa nostra odierna concelebrazione. Tutto questo è un frutto di due secoli, un frutto di questo stupendo martirio dei martiri coreani. [...]*

Per approfondire la conoscenza della situazione della Chiesa in Corea, è interessante il seguente riferimento: <https://cbck.or.kr/en/CatholicChurchInKorea/History>, dal quale abbiamo tratto alcune informazioni che riteniamo essere particolarmente rilevanti e, pertanto, in estrema sintesi, riportiamo nel seguito.

La fede cattolica fu contrastata fin dal suo apparire in terra coreana, perché in contrasto con la tradizione confuciana, di cui ri-

gettava alcuni riti ancestrali. La persecuzione dei cattolici iniziò nel 1785 a causa del loro rifiuto di alcune pratiche ancestrali, con conseguente condanna a morte. Le persecuzioni tra il 1801 e il 1866 provocarono la morte di circa 10.000 martiri.

Nel 1910 la Corea fu annessa dal Giappone, che adottò una politica repressiva nei confronti dei Cattolici, con conseguente rallentamento nello sviluppo della Chiesa.

Nel 1945, al termine della Seconda Guerra mondiale, cessò il dominio giapponese nella penisola coreana. Peraltro, i noti fatti storici (Guerra di Corea), comportarono la divisione della nazione in due Stati. Nel Nord, comunista e filosovietico, la fede trovò la più ferma opposizione e molti cattolici emigrarono al Sud. La Santa Sede fu il primo Stato a riconoscere il governo sudcoreano al momento della sua fondazione. Non si può disconoscere la commistione tra politica e "vita di fede" nella realtà sociale coreana. La ricezione del Concilio Vaticano II comportò un rinnovamento ecclesiale anche in Corea; si iniziò a celebrare la Messa in lingua coreana, si attivarono gli organismi di partecipazione ecclesiale, si svilupparono diverse parrocchie e diocesi.

Nel 1969 l'arcivescovo Stephen Kim Sou-Hwan di Seul è stato nominato cardinale.

Nel 2014 Papa Francesco compì un Viaggio Apostolico nella Repubblica di Corea, e nel discorso che tenne il 14 agosto disse queste parole "Da terra di missione, la Corea è diventata oggi una terra di missionari; e la Chiesa universale continua a trarre beneficio dai tanti sacerdoti e religiosi che avete inviato nel mondo".

Chiara Fabro